

LAURA CERASI

IL CORPORATIVISMO “NORMALE”

Giuseppe Toniolo, tra medievalismo, laburismo cattolico e riforma dello Stato

In occasione di una importante commemorazione del «servo di Dio» Giuseppe Toniolo, promossa dall’Università cattolica del Sacro Cuore nell’aprile del 1942 a supporto dell’avviato processo di beatificazione, il suo antico allievo Antonio Boggiano Pico rinveniva un motivo profondo di consonanza dell’opera dell’economista pisano con i tempi correnti segnati dalla catastrofe bellica, e lo indicava nella reazione costruttiva al travaglio sociale del tempo: al disordine, all’anarchia, alla sperequazione, allo scontro sociale che laceravano il tramonto del XIX secolo. Boggiano osservava come in Toniolo il rischio di “bancarotta della civiltà” fosse letto come il frutto del perversimento delle coscienze e della deviazione dall’idea cristiana; e come, in piena consonanza con il progetto leoniano di riconquista integrale della società, venisse auspicato «il ritorno alle leggi della giustizia ed ai precetti della carità nelle relazioni fra le classi [...] in una deferenza spontanea e concorde del mondo civile al magistero infallibile della Chiesa»¹.

In questo senso, Boggiano riteneva cruciale il fatto che in Toniolo la costante ricerca di un «disegno ricostruttivo dell’ordine economico e sociale» puntasse all’indicazione della «ricomposizione delle classi come rimedio all’anarchia sociale contemporanea». E in tale indicazione, nella «ricostituzione di quelle moltitudini di classi ordinate mercé le corpo-

¹ A. Boggiano Pico, *L’attualità del pensiero di Giuseppe Toniolo*, in AA.VV., *La figura e l’opera di Giuseppe Toniolo*, Vita e Pensiero, Milano 1968, pp. 99-124, qui p. 106. Va notato il riferimento esplicito alla nota formula della “bancarotta della scienza” impiegata da Ferdinand Brunetière nel 1896 per dichiarare la fine del positivismo. D’altro canto, gli anni cruciali della formazione di Boggiano – fondatore e deputato del Partito popolare, aventiniano, ritiratosi a vita privata come avvocato civilista dopo lo scioglimento del partito, e divenuto dopo la Liberazione senatore democristiano – affondavano le radici negli anni di fine secolo: dopo la laurea in giurisprudenza nel 1895, il giovane Boggiano, già vicino a Romolo Murri, si recava a Pisa per seguire i corsi di economia di Toniolo, diventando collaboratore della «Rivista internazionale di scienze sociali», segretario della sezione italiana della Association internationale pour la protection légale des travailleurs, e animatore con Toniolo delle prime Settimane sociali dei cattolici (cfr la voce curata da A. Belardinelli in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1969, pp. ____-____). A Boggiano, per la lunga militanza a fianco del professore pisano, sarebbe stato affidato il primo necrologio pubblicato nella rivista fondata dal maestro (A. Boggiano Pico, *Giuseppe Toniolo*, in «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie» 78/311 [31 novembre 1918], pp. 193-215).

Humanitas 69(1/2014) 82-103

razioni», andava secondo Boggiano individuato l'autentico cuore della teoria sociale tonioliana. Era un progetto organico che, scaturito dall'analisi storica degli ordinamenti della Firenze medievale, andava considerato come ancora vivo e vitale per la ricostruzione della società sconvolta dalla crisi bellica: «la possibilità e la convenienza di appoggiare sopra un saldo loro ordinamento [corporativo] non pure l'ordine economico, ma altresì quello amministrativo e politico» era l'aspetto dell'opera di Toniolo che più andava raccolto come guida per la società che sarebbe emersa dall'ancora lontana e oscura fine del grande conflitto mondiale².

Questo riferimento alla centralità del tema corporativo nel sistema tonioliano non era scontato. La commemorazione del 1942 presso l'Università cattolica, che con la partecipazione di importanti studiosi del tempo intendeva riaffermare la centralità della figura e dell'opera dell'economista trevigiano per gli accademici cattolici e per i giovani delle nuove generazioni, insisteva infatti su altri aspetti: in particolare, i principali interventi in tema economico, quelli di Francesco Vito e quello di Amintore Fanfani, si concentravano l'uno sul suo contributo alla fondazione della “scuola etico-cristiana” in reazione sia al positivismo come all'utilitarismo³, l'altro – su cui torneremo più avanti – sul ruolo fondamentale di Toniolo nell'indicazione del nesso fra i fattori etico-religiosi e la nascita del capitalismo⁴. E d'altra parte, l'eclissi del tema corporativo si registrava anche nello specifico frangente storico del cattolicesimo italiano, che si stava orientando alla ricerca di una piattaforma democratica e antifascista per la ricostituzione di una forza politica dei cattolici, con un programma che, a partire dal Codice sociale di Camaldoli alla base del progetto costitutivo della nuova Democrazia Cristiana⁵, intendeva segnare una discontinuità rispetto al passato fascista e al suo Stato corporativo.

Ma come si colloca, allora, il tema corporativo nel complesso dell'opera di Toniolo, e quali ne sono gli intrecci con la cultura sua contemporanea? In questo contributo vorrei metterne a fuoco il rilievo intrinseco, e individuare alcuni fili che lo legano ai dibattiti del tempo, ma anche ad aspetti di più lungo periodo, individuabili in ambiti precedenti e, soprattutto, in momenti successivi.

² A. Boggiano Pico, *L'attualità del pensiero di Giuseppe Toniolo*, cit., pp. 107 e 109.

³ F. Vito, *Il contributo di Giuseppe Toniolo all'economia politica*, in AA.VV., *La figura e l'opera di Giuseppe Toniolo*, cit., pp. 53-74.

⁴ A. Fanfani, *Il contributo di Giuseppe Toniolo alla storia economica*, ibi, pp. 75-98.

⁵ Cfr. A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996; G. Formigoni, *L'Italia dei cattolici dal Risorgimento ad oggi*, il Mulino, Bologna 2010; F. Barca, *Compromesso senza riforme*, in F. Barca (ed.), *Storia del capitalismo italiano*, Donzelli, Roma 1997, pp. 3-115: 12-34.

1. Corporazioni e forma “normale” della società

In realtà, come Boggiano suggeriva, il tema corporativo è ben presente, e attraversa in punti cruciali l'opera dell'economista pisano, informandone sostanzialmente la concezione della società e della democrazia⁶. È particolarmente significativo che il tema corporativo raramente sia tematizzato in quanto tale, ma costituisca piuttosto il terreno fondativo su cui poggiano le sue argomentazioni. Viene infatti inteso in termini estensivi, come organizzazione libera e autonoma delle classi sociali, come tessuto connettivo e costruttivo dell'organismo sociale, che si manifesta in epoche storiche diverse perché costituisce un'espressione «normale» – in quanto opposta a «patologica» – della vita sociale.

L'attenzione al tema corporativo si situava infatti alla radice della sua attività scientifica, che nella fase centrata sugli studi storici⁷, era mossa dall'interesse a comprendere le ragioni del rigoglio civile ed economico della Repubblica fiorentina, tale renderla uno dei fulcri della civilizzazione europea. La risposta, che avrebbe costituito la pietra angolare della sua analisi storica, stava nell'individuazione di un nesso causale tra dimensione spirituale e civilizzazione materiale: perciò – come avrebbe ricordato Fanfani, e come avrebbero ripreso altri commentatori⁸ – il saggio *Scostistica e umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del rinascimento in Toscana*, del 1886, è fondamentale per la comprensione del sistema tonioliano. Nella lunga dissertazione sulle trasformazioni dell'economia medievale in funzione della prevalenza, e poi tramonto, della prospettiva cristiana, Toniolo riecheggiava i tratti fondamentali dell'apologetica cattolica post-rivoluzionaria, così come venivano ribaditi dal progetto leonino di riconquista integrale della società; tuttavia vi operava una importante puntualizzazione, situando il punto di rottura non nella frattura

⁶ Come ha evidenziato Paolo Costa, per Toniolo «la democrazia come ordine delle differenze, delle gerarchie, delle autonomie, del bene è intrinsecamente cristiana» e «fa leva sul dovere per indurre i ceti dominanti a indirizzare le loro energie al bene comune. Perché questo scopo sia raggiunto [...] occorre instaurare un assetto istituzionale che renda concretamente possibile la cooperazione differenziata e concorde delle parti sociali. Anche per Toniolo, la soluzione è nelle corporazioni. Le corporazioni permettono di affrontare la questione sociale evitando di affidarsi all'onnipotenza dispotica dello Stato senza però rassegnarsi all'anarchia di una società disgregata e conflittuale» (cfr. P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*. 3. *La civiltà liberale*, Roma-Bari, Laterza 2001, pp. 264-266).

⁷ L'opera di Toniolo è vista svolgersi in tre momenti successivi: una prima fase, negli anni '70 dell'Ottocento, dedicata agli studi economici; una seconda, dagli anni '80 a fine secolo, dedicata agli studi storici, e un'ultima fase centrata sugli studi sociologici oltre che sulla statistica (cfr. come sviluppo di uno spunto di Cinzio Violante, A. Spicciani, *Giuseppe Toniolo tra economia e storia*, Guida, Napoli 1990, p. 64).

⁸ Cfr. A. Fanfani, *Il contributo di Giuseppe Toniolo*, cit., p. 89.

interna alla cristianità creata dalla Riforma luterana, ma nella deviazione dalla concezione cristiana del mondo prodotta dall'Umanesimo e dal razionalismo. Il Medioevo assumeva così la dimensione di ultimo baluardo della civiltà europea, dopo il quale si erano susseguite le tappe della decadenza spirituale, ma anche economica e politica: dopo l'Umanesimo, la Riforma, sua manifestazione, e poi soprattutto l'individualismo liberale rivoluzionario, che non a caso aveva posto fine, anche negli ordinamenti giuridici, al sistema corporativo.

In quest'ottica, Firenze signoreggiava perché la sua costituzione sociale era fondata sulla valorizzazione del lavoro libero e cristiano, ossia materiale e manuale, al contrario della Roma antica, fondata sul lavoro schiavile, e delle epoche successive, fondate sul predominio del capitalismo finanziario e sull'abbrutimento del lavoro. All'interno di questo quadro, le corporazioni erano la forma storica assunta dalla costituzione sociale. È vero perciò che non costituivano l'oggetto della sua analisi: erano invece la risposta al suo interrogativo. E, per l'intento apologetico che informava la sua attività scientifica, le corporazioni costituivano anche l'alternativa presente fra civiltà e imbarbarimento.

In questo senso, la parte finale di *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo* (1882) costituisce un documento significativo. Terminata la disamina delle componenti naturali, etniche, storico-civili ed etico-economiche (in quest'ordine) che stavano a fondamento della superiorità del Comune fiorentino, Toniolo ne traeva un'indicazione di carattere generale, che gli consentiva di operare una similitudine con il momento presente, che avrebbe poi sviluppata in seguito: la grandezza di Firenze stava nella convergenza fra tradizione, sviluppo economico e commerciale, e dispiegamento della vita spirituale. Anche il grado di espansione e di rilevanza raggiunto dall'ordinamento corporativo costituiva uno degli elementi concomitanti della primazia detenuta dal comune toscano:

«Perciò stesso con induzione non meno legittima può affermarsi, che – né l'ordinamento corporativo dell'Arti in Firenze sarebbe pervenuto, per il suo sviluppo organico e per gli altissimi suoi uffici economici e soprattutto politici, a tal grado d'importanza che non ha riscontro nella storia di alcun altro Comune – né ancora la legislazione economica in essa sarebbe divenuta forte così copiosa e sapiente di diritto privato e pubblico, imprimendo traccie profonde e caratteristiche sulla vita del popolo, senza l'azione storica di quelle cause fondamentali da cui questi stessi istituti o provvedimenti furono figliati e poi costantemente avvalorati»⁹.

⁹ G. Toniolo, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio-Evo*, Hoepli, Milano 1882, pp. 199-200.

In questa prospettiva, il sistema corporativo andava a sommarsi con gli altri fattori costitutivi del modello «normale» di società, quello cioè in cui – realizzando una sorta di rilettura spiritualistica del canone tainiano di *race, milieu, moment* – le componenti fisico-naturali, le tradizioni storiche, le attività economiche e le formazioni sociali si saldavano in armonia con il fattore primario, quello etico-spirituale: «Invano ricercansi argomenti di grandezza economica vera e durevole di un popolo al di fuori delle fonti e del processo normale della civiltà»¹⁰. E il passaggio al tempo presente consisteva nell'indicare la differenza fondamentale fra l'epoca medievale e quella contemporanea non tanto in un diverso assetto dei fattori economici – ché anzi in entrambi i casi andava registrata la preminenza del lavoro industriale, seppure a diversi livelli di estensione e sviluppo – quanto nello squilibrio fra dimensione economica e dimensione spirituale, che costituiva il principale «difetto» della civiltà moderna, insieme al «rifiuto delle tradizioni nel seno stesso della vita economica»¹¹.

Non si trattava tanto, per Toniolo, di piegare l'analisi storica a determinate leggi sociologiche (per quanto, come recitava il titolo di un altro dei saggi del primo periodo, la storia andasse considerata una *Disciplina ausiliaria delle scienze sociali*¹²), quanto di elaborare un canone interpretativo che, una volta stabilito, poteva trovare momenti di applicazione in campi diversi. In particolare, tale lettura filtrava nel *corpus* di lavori usciti a cavallo dei secoli, dopo l'emanazione della *Rerum Novarum*, significativamente sempre anticipati dalla sua «Rivista Internazionale di Scienze Sociali» prima di uscire in volume autonomo, a testimonianza dell'impegno militante che li ispirava. In *Provvedimenti sociali popolari*, uno dei più incisivi in questo senso, veniva ripercorsa la parabola di svolgimento storico delle istituzioni corporative, dal medioevo al presente, come un processo di dissoluzione e poi ricostruzione. La lenta formazione di organizzazioni mutualistiche e sindacali in Europa nel corso del XIX secolo veniva cioè presentata come la ri-costituzione di quei vincoli associativi che l'individualismo rivoluzionario, e gli ordinamenti liberali da esso instaurati, avevano dissolto¹³.

¹⁰ *Ibi*, p. 211, in corsivo nell'originale.

¹¹ *Ibi*, p. 212.

¹² G. Toniolo, *La storia come disciplina ausiliaria delle scienze sociali* (1891), in Id., *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo e scritti storici*, Comitato Opera omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1952, pp. 391-428. Si veda ora P. Pecorari, *Giuseppe Toniolo e la storia come disciplina ausiliare*, in «Storia Economica» 14 (2011), pp. 155-168.

¹³ G. Toniolo, *Provvedimenti sociali popolari*, Soc. Ed. Cattolica di cultura, Roma 1902 (ora in Id., *Democrazia Cristiana. I. Istituti e Forme*, Comitato Opera omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1951).

Occorre sottolineare come sia cruciale nella prospettiva tonioliana la non distinzione, neanche lessicale, fra corporazioni e sindacati industriali. Lo vediamo formulato esplicitamente in *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici*, un testo presentato al congresso cattolico internazionale di Friburgo nell’ottobre del 1903, poi riproposto al congresso cattolico di Bologna e pubblicato nella «Rivista Internazionale di Scienze Sociali»¹⁴. Vale la pena di riportarne l’incipit:

«Al fatto sociale, forse il maggiore dell’età contemporanea, quello della ricostituzione in veste nuova delle corporazioni, ossia delle rappresentanze di classe, contribuirono, lungo il secolo XIX e in quest’alba del XX, i più diversi fattori storici, i sentimenti impulsivi degli operai, il programma militante del socialismo, la paura e il calcolo dei ceti superiori, la necessità dell’ordine pubblico, gl’ideali di filantropi democratici. Ma rimarrà sempre un titolo di onore per i cattolici (sorretti sotto varie forme anche nei paesi protestanti dal rinascente spirito cristiano) non solo di aver contribuito fra i primi a quella propaganda di fatto con felici risultati, ma ancora e principalmente di aver intraveduto, delineato, propugnato la legittimità intrinseca e la funzione normale, in tutta la loro importanza e ampiezza, delle novelle corporazioni; sia per ricostituire il proletariato in classe, sia, mediamente, per ristorare l’ordine sociale in genere, di conformità alla natura dell’organismo umano e civile, alle teorie dell’odierna sociologia, in corrispondenza con le tradizioni della civiltà cristiana»¹⁵.

Le «novelle corporazioni» benché ispirate all’esempio medievale, da esso si distinguevano per essere formate da soli lavoratori, non essere cioè espressione della rappresentanza mista di un mestiere. Toniolo ripercorreva le deliberazioni del movimento cattolico italiano, a partire dalla fondazione dell’Opera dei Congressi, le quali inizialmente favorivano organizzazioni a carattere misto, ma al volgere del secolo, e poi al congresso di Taranto del 1901, si sarebbero orientate verso le unioni professionali cosiddette «semplici» costituite cioè da soli lavoratori, a carattere confessionale, e dipendenti dall’autorità ecclesiastica¹⁶. Toniolo fermamente appoggiava la forma professionale “semplice”, come la più adatta all’impellente opera di ricostituzione dell’ordine sociale: il sindacato, cioè, che comunque veniva menzionato come corporazione. Se, infatti, da più parti si era riconosciuto come i provvedimenti più urgenti di un programma

¹⁴ Ora Id., *Democrazia Cristiana. II. Istituti e Forme*, Comitato Opera omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1951. **PREGO CONTROLLARE**

¹⁵ G. Toniolo, *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici* (1903), in Id., *Scritti politici*, Cinque Lune, Roma 1957, pp. 307-308.

¹⁶ *Ibi*, pp. 311-312.

sociale democratico per il «restauro più generale e sistematico» della crisi della società dovessero comportare il riconoscimento delle rivendicazioni popolari, in particolare dovessero intraprendere «la riforma del contratto di lavoro, l'organizzazione corporativa del proletariato e la legislazione sociale-operaia», tuttavia

«solo i cattolici compresero e proclamarono che la corporazione è il centro e il fulcro di tali riforme di cui le altre due in quella trovano appoggio, ritraendone insieme vigore e temperamento. Sono le unioni professionali (corporative) l'organo massimo per cui si effettuerà d'ora innanzi il contratto di lavoro in forma collettiva, il diritto privato coordinando agl'interessi complessivi delle classi. Sono le unioni professionali chiamate da lor natura a suggerire, attuare e integrare parecchie funzioni di legislazione e amministrazione pubblica o politica. Senza di questo bilanciare che s'incardina nel sistema corporativo, quelle riforme rischieranno di essere fra loro disgregate e confliggenti, e aprire la via o a nuove prepotenze popolari o all'onnipotenza di Stato. Questo apprezzamento così caratteristico della scuola cattolica, egualmente sospettosa, nell'interesse stesso delle classi operaie, di ogni nuova forma d'individualismo sia pure anarchico nelle moltitudini, o di panteismo sia pure democratico nei governi, già ottiene il suo posto rispettato nella scienza e raccoglie l'adesione dei più sagaci»¹⁷.

Toniolo insisteva nel precisare come le unioni professionali del lavoro fossero da intendersi come formate di soli lavoratori, volessero cioè «ricomporre il proletariato in *classe lavoratrice autonoma*». L'autonomia della classe era un fatto riconosciuto dalla sociologia contemporanea, e come tale andava assunto: «Tutto ciò rientra, a nostro avviso, in un processo storico provvidenziale, che conviene secondare e regolare, non già osteggiare, camminando a rovescio. Le unioni semplici sono imposte oggigi da sociali necessità preparate storicamente da secoli», ovvero dalla riduzione del popolo artigiano in proletariato, a causa della formazione del capitale e della grande industria. La «classe» esiste e «risulta da un più intimo ravvicinamento d'idee, di sentimenti, di mutui servizi, di comuni finalità, dipendente da affinità di educazione, di professione, d'interessi civili, di consuetudini di vita». Inoltre, «la vocazione odierna del popolo verso una propria autonomia di classe non si palesa soltanto con la tendenza a stringersi in unioni *semplici*, ma ancora con l'aspirazione di rinvenire in esse una somma di energie e un campo di esercizio per *reggersi da sé*, indipendentemente dalle classi superiori», su questo portando l'esempio della classe operaia inglese¹⁸. L'aspirazione al *self-government*

¹⁷ *Ibi*, pp. 313-314.

¹⁸ *Ibi*, pp. 316-321.

operaio non andava perciò osteggiata, ma anzi incoraggiata, perché la tendenza, anzi la legge storica del «movimento corporativo nel secolo XIX» era quella di orientare le unioni professionali operaie ad acquisire funzioni, oltre che di identità sociale di classe, anche di carattere giuridico-civile (acquisire collettivamente diritti privati e pubblici) e di carattere etico ed economico (provvedere all'elevazione morale e materiale della classe stessa):

«Di mano in mano che a integrandosi la visione, il riconoscimento e l'applicazione e il riconoscimento di questi tre fini delle unioni professionali, si scorge che quel carattere perturbatore, aggressivo, patologico di esse e dei loro comportamenti tende ad attenuarsi e scomparire, fino ad assumere atteggiamento normale, ed una funzione di ordine privato e pubblico»¹⁹.

Va detto, tuttavia, che l'ottimismo antropologico – o meglio la fiducia nel senso provvidenziale dei processi storici – sotteso alla lettura del movimento sindacale europeo (perché tale era il raggio degli interessi del professore pisano) non era del tutto disgiunto dalla consapevolezza della complessa e contraddittoria realtà dei fatti, così come si imponeva all'attenzione degli osservatori a cavallo dei secoli. Tant'è che Toniolo stesso avrebbe sentito la necessità, in chiusura, di incitare i cattolici all'intensificazione dell'impegno militante, e in altri luoghi avrebbe richiamato la necessità di «*informare, impregnare, saturare dell'idea e del succo vitale del Cattolicesimo tutti gli istituti e le manifestazioni della civiltà: Instaurare omnia in Christo*»²⁰. La necessità di contrastare l'influenza perniciosa di socialismo, protestantesimo, ateismo rendeva urgente la chiamata alle armi dei cattolici verso un apostolato che attuasse tutte quelle forme di pedagogia popolare che potessero operare una «trasformazione e nobilitazione del costume morale»²¹, e rendessero possibile l'instaurazione della civiltà cristiana.

Nonostante le cautele imposte dalla consapevolezza delle contese dell'ora, resta comunque il fatto che, in Toniolo, il cortocircuito fra analisi storica e progettualità politico-sociale che informava in molte parti la sua opera, in particolare intorno al tema corporativo, poggiasse su una forzatura di fondo, laddove la lettura del passato veniva disposta lungo una linea di progressione e di sviluppo a carattere teleologico, che consentiva una lettura ottimistica del futuro della civiltà. E su questa stessa forzatura

¹⁹ *Ibi*, p. 327.

²⁰ G. Toniolo, *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX* (1900), in G. Are, *I cattolici e la questione sociale in Italia. 1894-1904*, Feltrinelli, Milano 1963, p. 370.

²¹ *Ibi*, p. 373.

faceva leva la spinta visionaria con cui Toniolo vedeva delinearsi i tratti dell'edificio sociale in via di costituzione. Le tre finalità dell'organizzazione professionale – la costruzione di un'identità di classe, l'acquisizione di personalità giuridica e civile, l'assunzione di funzioni costituzionali per la trasformazione dello Stato – venivano presentate come altrettanti stadi di un processo di sviluppo in corso, di cui erano evidenti aspetti e passaggi, che sarebbero andati in un futuro a comporsi organicamente:

«Si tende verso un'organizzazione sociale ampia, gerarchica, compiuta. Il processo storico è necessariamente lento, successivo, alternato da sofferenze e crisi di sviluppo; e frattanto generalmente imperfetto, salvo in Inghilterra ove esso, iniziatosi anticipatamente sotto influenze più stimolanti, poté meglio maturarsi. Ma la struttura organica definitiva nelle varie nazioni oggi raffigura un edificio in costruzione le cui parti singole, isolate, imperfette, lasciano indovinare le linee architettoniche complessive»²².

L'architettura dell'edificio sarebbe andata a formare «un ordinamento corporativo, organicamente completo, fornito dalla pienezza del diritto, munito di conveniente facoltà o poteri pubblici». Il processo organico verso le corporazioni di classi contrapposte era pertanto «l'unico valevole a correggere in radice quell'*individualismo*, col proletariato disciolto alla base e con l'egoismo dissolvete degli abbienti al vertice, che è la fonte permanente dei conflitti di classe e della rivoluzione sociale». E alla base di esso verrebbe posto il lavoro, e finalmente sarebbe risultata evidente «la importanza e la rispettabilità sociale che, accanto ai ceti rappresentanti della proprietà e del capitale, ha la classe lavoratrice; cioè quel lavoro cristiano propriamente manuale che fu all'origine della rigenerazione della società pagana in Cristo». I passaggi verso questo obiettivo venivano prefigurati e descritti con entusiasmo incalzante. All'organizzazione professionale dei lavoratori doveva corrispondere l'organizzazione delle classi superiori, fondiarie, commerciali e industriali, a completamento e riedificazione dell'edificio sociale: come i trust industriali americani, le leghe agrarie tedesche, i sindacati padronali francesi, «forme imperfette ma preparatrici dell'organizzazione delle classi superiori in proprie corporazioni». A coronamento delle quali era da auspicarsi la formazione di «commissioni miste permanenti, elette dalle unioni professionali dei padroni e dei lavoratori; per le quali (grande risultamento auspicato dell'avvenire) si raggiungerebbe il coordinamento costante degli interessi, dei diritti e dei doveri delle unioni padronali e operaie». Un coordinamento che avreb-

²² Id., *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici*, cit., p. 328.

be dovuto essere mediato da conciliazioni arbitrali o collegi probivirali, di cui Toniolo richiamava le esperienze negli altri paesi europei (Inghilterra, Francia, Belgio, Germania). Non sindacati misti dunque, ma commissioni miste permanenti con funzioni conciliative e arbitrali, poste alla sommità delle corporazioni autonome, come soluzione al quesito dei sindacati «semplici o misti» che aveva travagliato il movimento cattolico²³.

2. Ricostituzione organica della società e riforma dello Stato

I temi discussi da Toniolo mostravano assonanze con il contemporaneo dibattito, in ambito politico e sindacale, sulla riforma dello Stato su base organicista. In particolare, va rilevato il nesso fra le proposte tonioliane e il dibattito coevo su quella che più tardi sarebbe stata definita la “rappresentanza degli interessi”, ossia sulla personalità giuridica delle associazioni sindacali, e sulle loro funzioni nella contrattazione collettiva. Qui Toniolo individuava una «tendenza storica» insopprimibile, che scorreva in atto nei «paesi più progrediti», ad «allargare di più in più le facoltà giuridiche inerenti a questi enti morali di classe, come a quelli di qualunque persona fisica»: la direzione andava verso l’acquisizione di un triplice livello di funzioni: «sempre d’ordine privato-sociale, di *stare in giudizio*, di *possedere*, di *amministrare*, sempre in nome e per i fini sociali della classe operaia in quanto tale, distinta dai membri che la compongono»²⁴.

«Per salire viemmeglio a legittima e normale potenza, le unioni professionali del lavoro, e altrettanto dei proprietari e capitalisti, aspirano a conseguire la personalità giuridica, o civile: cioè la pienezza delle facoltà, riconosciute e garantite dalle leggi, di esercitare diritti e assumere obbligazioni in nome e nell’interesse collettivo della classe lavoratrice. Pregiudizi del liberalismo individualistico resistono dovunque più o meno a questo legale riconoscimento degli *enti corporativi*, anche come semplici persone di diritto privato sociale, e non ancora pubblico»²⁵.

Ed è utile riportare l’argomentazione con cui Toniolo affermava l’opportunità per i sindacati di acquisire la personalità giuridica ai fini della rappresentanza:

«Prima e massima facoltà quella di rappresentare e far valere in giudizio i diritti e le obbligazioni della classe come tale. Per tale rispetto le unioni professionali,

²³ *Ibi*, pp. 328-336.

²⁴ *Id.*, *Indirizzi e concetti sociali all’esordire del secolo XX*, cit., p. 337.

²⁵ *Ibidem*.

e superiormente le leghe e le federazioni del lavoro, tendono soprattutto a figurare come *intermediarie* nelle trattative per la conclusione, la modificazione, l'adempimento delle convenzioni di lavoro con gl'imprenditori. In tal modo la intromissione dell'ente corporativo imprime a quelle convenzioni il carattere di *contratto collettivo*, nel duplice senso di venire questo dibattuto e stretto in norme di un determinato *gruppo di lavoratori* (p. es. i mille operai che trattano per entrare a servizio di una fabbrica), e di esserne definite le modalità concrete (diritti e obblighi) giusta un criterio ampio e complesso che coordini gl'interessi generali di quel gruppo speciale di operai in quel dato negozio, con gl'interessi generali della classe intera. L'ente giuridico così è il rappresentante di una duplice solidarietà, *particolare e generale*, tra i lavoratori. Grande innovazione cote-sta, che trasforma il contratto di lavoro da *individuale* in *collettivo*, per il quale con più esatta rispondenza alla natura economica del rapporto e con più integrale concezione di *giustizia* (individuale e sociale insieme) le due *parti* contraenti si considerano quali sono in realtà, come due *unità*: l'una del *capitale*, rappresentata dal proprietario o imprenditore, l'altra dal *lavoro*, rappresentata sempre e necessariamente, non già da un singolo ma dall'insieme degli operai disposti a prestare la propria funzione in quell'impresa; innovazione della quale la persona giuridica, che si chiama unione professionale, diviene lo strumento riconosciuto e responsabile»²⁶.

Perciò l'ordinamento corporativo avrebbe avuto l'effetto di spostare i rapporti fra capitale e lavoro dal dominio dell'arbitrio – cosa che aveva provocato «fino a ieri» violenza e turbamento dei rapporti sociali – a quello del diritto, dove ai diritti dei lavoratori sono inscindibilmente accompagnati i doveri.

La soluzione tonioliana entrava di prepotenza in un dibattito ancora aperto. Studioso dalla formazione poliedrica, Toniolo dichiarava precocemente l'insufficienza delle risorse giuridiche del Codice civile nella tutela del lavoro industriale, e insisteva sul nodo dei rapporti fra capitale e lavoro esaminandone a tutto tondo le implicazioni, per scavalcare il travaglio esistente nella nascente giuslavoristica italiana, che con Ludovico Barassi in quegli stessi anni riaffermava il fondamento individualistico del contratto di lavoro, confinando l'ambito di pertinenza del contratto collettivo nell'ambito del diritto privato, come una variante del contratto individuale di lavoro²⁷. Nella discussione in corso sulla prima legislazione del lavoro, Toniolo si collocava senz'altro nell'ambito della valorizza-

²⁶ *Ibi*, pp. 338-339.

²⁷ Cfr. M. Napoli (ed.), *La nascita del diritto del lavoro. «Il contratto di lavoro» di Ludovico Barassi cent'anni dopo*, Vita e Pensiero, Milano 2003. Si veda ora la voce *Ludovico Barassi* di P. Passaniti in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Appendice VIII, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 2012, pp. 430-433.

zione della dimensione collettiva, effetto delle forme della produzione industriale, dell'organizzazione del lavoro e della rappresentanza sindacale, la cui valenza di indicatore dell'“astratta” inadeguatezza dell'individualismo postrivoluzionario incorporato nel Codice civile, e del suo retaggio di pancontrattualismo nei rapporti sociali come irreali incontro di volontà libere, era apertamente dichiarata dal professore pisano.

Nella circolazione di riflessioni e proposte intorno alle competenze dei tribunali arbitrali, come i Collegi dei Proviviri, ai compiti dei corpi consultivi, come il Consiglio del lavoro, e soprattutto alle funzioni delle organizzazioni sindacali in merito alla contrattazione collettiva, il dibattito toccava un punto cruciale del rapporto fra i processi di modernizzazione economico-sociali e le prospettive di trasformazione dello Stato. Il fatto, ad esempio, che la validità effettiva dell'esecuzione del contratto collettivo dovesse essere garantita da forti organizzazioni sindacali poneva il problema del riconoscimento della personalità giuridica delle organizzazioni di interesse e dei loro organi di mediazione, ponendo in questione l'assetto individualistico della *ratio* su cui erano edificati gli ordinamenti statuali. Mostrando così la difficoltà con cui le categorie tradizionali del diritto si misuravano con le trasformazioni indotte nella società civile dallo sviluppo industriale, e rivelavano la natura della “crisi” dello Stato liberale ottocentesco relativamente ai suoi compiti sociali e alle orme della rappresentanza²⁸.

In questo quadro, Toniolo in realtà non si misurava direttamente con le soluzioni avanzate nel campo del socialismo riformista, dove una densa stagione di progetti e disegni di legge veniva elaborata nell'arena dei corpi consultivi come il Consiglio del Lavoro, trovando impulso dall'opera di studiosi come Giovanni Montemartini, Angiolo Cabrini e lo stesso Filippo Turati²⁹. Il dibattito era vivace: intorno al riconoscimento e alla regolamentazione della contrattazione collettiva, in questa fase si sarebbero delineate con chiarezza le divergenze tra un'impostazione per così dire “anti-pubblicistica” della materia contrattuale, di fronte a una posizione più direttamente ispirata al modello tradeunionista del *closed shop*. La prima tesi veniva sostenuta dal giurista Giuseppe Messina, contrario alla personalità giuridica dei sindacati, orientato a un'interpretazione riduttiva del contratto, tendente a valorizzare gli istituti di conciliazione e di arbitrato, e con-

²⁸ Cfr. G. Cazzetta, *Scienza giuridica e trasformazioni sociali. Diritto del lavoro in Italia tra Otto e Novecento*, Giuffrè, Milano 2007, in part. pp. 5 e 17; P. Passaniti, *Storia del diritto del lavoro. I. La questione del contratto di lavoro nell'Italia liberale*, Giuffrè, Milano 2006; P. Marchetti, *L'essere collettivo. L'emersione della nozione di collettivo nella scienza giuridica italiana tra contratto di lavoro e Stato sindacale*, Giuffrè, Milano 2006.

²⁹ Cfr. P. Passaniti, *Filippo Turati giuslavorista. Il socialismo nelle origini del diritto del lavoro*, pref. di U. Romagnoli, Lacaita, Roma-Bari-Manduria 2008.

trario anche alla proposta di un Codice del Lavoro. Il genovese Gino Murialdi proponeva invece il riconoscimento obbligatorio della personalità giuridica ai sindacati affinché questi potessero stipulare contratti collettivi sul modello del *closed shop*, che prevedeva il monopolio della rappresentanza dei lavoratori e il controllo dei canali del collocamento, garantendo in cambio il rispetto dei patti stabiliti e la regolazione della conflittualità operaia³⁰: una proposta vivacemente avversata anche dalla dirigenza della neonata confederazione sindacale, che vi scorgeva il rischio di una rinnovata forma di controllo governativo sulle associazioni dei lavoratori³¹.

Come è stato da tempo rilevato, la discussione prebellica sul contratto collettivo mostrava punti di convergenza con la scuola “realista” di diritto pubblico³², come momento cruciale del rapporto fra trasformazioni economico-sociali e prospettive di trasformazione dello Stato, in direzione di un ripensamento in senso corporativo dei rapporti tra stato e società. Il tema del contratto collettivo apriva contraddizioni difficilmente risolvibili all’interno degli ordinamenti liberali: per avere validità effettiva, l’esecuzione del contratto collettivo doveva essere garantita da forti organizzazioni sindacali per le quali si poneva di conseguenza il problema del riconoscimento della personalità giuridica: che acquistava allora non solo il valore di una “trappola” autoritaria per limitarne il libero sviluppo, come temevano Messina, Turati e i riformisti al Consiglio del lavoro, ma diventava anche lo strumento per l’assunzione di funzioni pubblicistiche da parte delle organizzazioni sindacali all’interno stesso degli ordinamenti amministrativi.

Pur senza interloquire direttamente, su questi punti Toniolo si spingeva molto avanti, e risolveva senza esitazione i termini del contrastato dibattito: contratto collettivo, riconoscimento giuridico, arbitrato erano obiettivi che andavano raggiunti senz’altro. Più audace ancora, e ricca di echi e richiami, era l’osservazione circa l’acquisizione di funzioni pubblicistiche per le unioni professionali. Nella costruzione argomentativa di Toniolo, tali funzioni emulavano le funzioni sovrane attribuite allo Stato, prefigurando per le organizzazioni professionali un profilo di enti autar-

³⁰ Cfr. G. Pellegrini, *Il Consiglio superiore del lavoro e i problemi del tempo. Dibattiti e risoluzioni*, in G. Vecchio (ed.), *Il Consiglio superiore del lavoro (1903-1923)*, FrancoAngeli, Milano 1988, pp. 164-165. Cfr. C. Vano, *Riflessione giuridica e relazioni industriali. Alle origini del contratto collettivo di lavoro*, in A. Mazzacane, *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli 1986, pp. 127-156.

³¹ E. Gondolo, *O registrazione... o carabinieri. A proposito del progetto sul riconoscimento giuridico delle associazioni*, in «La Confederazione del Lavoro» 8(1 febbraio 2007).

³² Mi riferisco a S. Cassese - B. Dente, *Una discussione del primo ventennio del secolo. Lo stato sindacale*, in «Quaderni Storici» 18(1971), pp. 943-970, insieme a L. Mangoni, *La crisi dello Stato liberale e i giuristi italiani*, in A. Mazzacane (ed.), *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento*, cit., pp. 27-56.

chici: e non a caso veniva richiamato in tale prospettiva il ruolo storico del Comune. La funzione «giudicante» discenderebbe dall’assunzione della personalità giuridica e dalla possibilità di contrattare e sedere in giudizio; la funzione «legislativa» deriverebbe dalla partecipazione a organi consultivi, come il Consiglio e l’Ufficio del Lavoro, propedeutici alla preparazione di dispositivi di legge (esempio francese); la funzione amministrativa deriverebbe dall’istituzione di ispettorati del lavoro, che vigilerebbero sulla esecuzione di leggi e regolamenti. Con l’assunzione di funzioni pubbliche si attuerebbe «il compimento dello sviluppo, fino a maturità, delle organizzazioni professionali, [che comprenderebbe] una serie di facoltà imperanti e coattive che a vario grado partecipano degli uffici civili e politici; e che già le unioni professionali vanno in Europa di più assimilandosi, in nome delle classi lavoratrici, in armonia con la vita generale dello Stato»³³. Si tratterebbe, di fatto, di una funzione «*costituzionale*», per una riforma della rappresentanza politica sulla base della rappresentanza degli interessi:

«Potrebbe affermarsi che le dottrine recenti della scienza politica più ossequiente ad un giusto concetto organico dello Stato, e ancora per qualche parte la piega della pubblica opinione verso una riforma più sanamente democratica (e più tradizionalmente cristiana) delle nostre costituzioni politiche, additano nelle *organizzazioni di classe* (di tutte e non di quelle operaie soltanto) il *collegio elettorale* dell’avvenire, sia per le elezioni amministrative locali, che per quelle politiche e parlamentari»³⁴.

3. Isolamento scientifico, intrecci disciplinari e dibattito internazionale

La peculiare piegatura performativa, orientata a sollecitare l’azione, cui Toniolo sottoponeva la sua attività scientifica non favoriva la sua integrazione nella comunità scientifica italiana. È ben noto il relativo isolamento nel coevo ambiente accademico, più volte rilevato nei profili dedi-

³³ G. Toniolo, *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici*, cit., 1957, p. 349.

³⁴ *Ibi*, p. 352. Significativamente veniva precisato in una nota – e non nel corpo del testo – come tale riorganizzazione costituzionale venisse a costituire il senso della prospettiva di Democrazia cristiana propugnata dalla Santa Sede, riecheggiando la proposta costituzionale di riforma del Senato avanzata da Antonio Malvezzi Campeggi nel senso della valorizzazione del movimento associativo: cfr. A. Malvezzi Campeggi, *La costituzione del Senato*, Desclée, Roma 1898, commentato in G. Toniolo, *La costituzione del Senato e l’ordinamento di classe*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali» 19/76(1899), pp. 559-576. Va ricordato, tuttavia, che al volgere dell’età giolittiana Toniolo si sarebbe mostrato sempre più cauto e prudente circa l’incidenza del ruolo dello Stato: cfr. ora la voce di P. Passaniti, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, 2, il Mulino-Biblioteca del Senato, 2013, pp. 1960-1962.

cati all'economista pisano³⁵. Il primo convegno scientifico sulla figura di Giuseppe Toniolo, tenuto a Pisa più di trent'anni fa, indagava le ragioni dell'isolamento del Toniolo dalle correnti economiche prevalenti nel suo tempo, ne chiariva i nessi con la filosofia neoscolastica, con il pensiero giuridico, con la concezione del ruolo dello Stato, ma sottolineava anche i rapporti ripetuti ma distanti con i colleghi dell'ateneo pisano, ricordando anche come uno di loro, Ludovico Mortara, nelle more della repressione post-1898 lo avesse segnalato alle autorità la posizione integralista di Toniolo³⁶. E a misura che il suo isolamento in patria si confermava, si intensificavano i rapporti con suoi interlocutori – da Georges Goyau a Désiré Mercier – nel dibattito internazionale, a Lovanio, a Friburgo³⁷.

Tuttavia, va ricordato che Toniolo non “nasceva” isolato nel suo campo di studi. Il contesto culturale da cui prendeva le mosse negli anni della sua formazione e delle sue prime prove era anzi quello che negli anni Settanta dell'Ottocento teneva il campo degli studi di economia, il gruppo “lombardo-veneto” dei Lampertico, dei Cossa, dei Messedaglia, che costituiva il tramite per la penetrazione della scuola storica dell'economia praticata degli economisti tedeschi – anche se Innocenzo Cervelli aveva a suo tempo segnalato come fra tutti fosse l'organicismo di Roscher a improntare maggiormente la formazione di Toniolo³⁸. È noto, perché segnalato già dalle prime ricostruzioni del profilo intellettuale di Toniolo – soprattutto da Cinzio Violante, che indicava l'iniziale presenza di componenti di storicismo romantico³⁹ – come il punto di svolta della sua posizione scientifica vada situato nel momento in cui all'attenzione per la priorità dell'elemento etico nella determinazione dei fatti economici via via si saldi la convinzione della priorità del sentimento religioso nella fasi della civilizzazione, in corrispondenza con l'avvicinamento al pontificato di Leone XIII e alla filosofia neoscolastica.

³⁵ Cfr. in primo luogo C. Violante, *Il significato dell'opera storiografica di Giuseppe Toniolo nell'età di Leone XIII*, in G. Rossini (ed.), *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma, Cinque Lune, Roma 1961, pp. 707-778; inoltre F. Vito, *Il contributo di Giuseppe Toniolo alla economia politica*, cit., p. 66; A. Spicciani, *Giuseppe Toniolo tra economia e storia*, cit., p. 162

³⁶ AA.VV., *Contributi alla conoscenza del pensiero di Giuseppe Toniolo. Atti del convegno ... Pisa, 18-19 dicembre 1981*, Pacini, Pisa 1984, in part. P. Barucci, *Introduzione*, pp. 5-30, dove peraltro viene osservato che, benché «ciò sia in buona parte vero», «si è forse troppo insistito nel mettere in risalto l'isolamento della sua opera, ovvero la sua incapacità a divenire termine interlocutorio nel dibattito fra gli economisti del tempo» (p. 20).

³⁷ Sui rapporti di Toniolo con la cultura belga cfr. in particolare A. Spicciani, *Agli inizi della storiografia economica mendievistica in Italia. La corrispondenza di Giuseppe Toniolo con Victor Brants e Godefroid Kurth*, Jouvence, Roma 1984.

³⁸ I. Cervelli, *Lo storicismo economico tedesco nell'Ottocento nei suoi rapporti con la storiografia*, in AA.VV., *Contributi alla conoscenza del pensiero di Giuseppe Toniolo*, cit., pp. 117-138.

³⁹ C. Violante, *Il significato dell'opera storiografica di Giuseppe Toniolo*, cit., pp. 710 ss.

Era una saldatura che rendeva Toniolo impermeabile – ma non ignaro – rispetto al processo di specializzazione disciplinare che portava anche in Italia all’affermazione dell’economia neoclassica e marginalista dei Pantaleoni e dei Pareto⁴⁰. Tale inclinazione consentiva allo studioso trevigiano di mantenere un sostanziale eclettismo nella combinazione degli oggetti e nelle ipotesi di ricerca, che se non favoriva il dialogo con le correnti scientifiche sue contemporanee, tuttavia – soprattutto attraverso la sua attività didattica, oltre a quella pubblicistica e organizzativa nel movimento cattolico – poteva avere incidenze e influenza di lungo periodo, e a largo raggio. È stato più volte rilevato come per il sociologo Werner Sombart l’ascolto delle lezioni tonioliane, nel corso di un soggiorno pisano nei primi anni ’80, avesse favorito la riflessione intorno al nesso tra sentimento religioso e origini del capitalismo moderno: Amintore Fanfani riteneva anzi che il rapporto di Sombart con Toniolo fosse di «filiiazione»: «Basta leggere il capitolo I e la prima pagina di *Der Bourgeois*, in cui il tedesco dice quale è l’importanza dei fattori spirituali, cioè dello spirito economico nella vita economica, per ricavare la certezza dei legami che uniscono il pensiero del Sombart a quello del Toniolo»⁴¹.

Del resto, lo stesso Fanfani, che pure non era stato allievo diretto di Toniolo, nel formulare i termini del problema della sua “risposta” a Max Weber, articolata nel fortunato saggio *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo* (1934), fa risalire all’impostazione del professore pisano l’intento di «accertare quale influenza avesse avuto il cristianesimo nello sviluppo economico della società», con l’apertura di una nuova fase di studi alla quale egli stesso continuava a richiamarsi: «Con gli studi di Toniolo l’antica tendenza di illuminare la storiografia economica con i risultati della storiografia religiosa uscì dalle incertezze della polemica ed assunse la dignità di una corrente scientifica [...] Il Toniolo impostò sotto nuova luce la questione. Essa sarà dibattuta in tutta la sua ampiezza nel secolo successivo»⁴². Va detto peraltro che

⁴⁰ *Ibi*, p. 719.

⁴¹ A. Fanfani, *Il contributo di Giuseppe Toniolo alla storia economica*, cit., p. 92. Fanfani ribadiva altrove la sua convinzione che, benché non avesse avuto allievi diretti, l’opera del professore pisano continuasse a esercitare la sua influenza, benché ancora da determinare nei suoi termini effettivi: «Non sarà facile allo storico poi sceverare la paternità di certe idee, e il canale che le addusse dalla fonte toniolina alla tardiva manifestazione, ma quando esse si ritrovano in circolazione dopo venti o trenta anni in opere dovute a uomini che gli scritti di Toniolo conobbero e studiarono, è possibile concludere che quegli scritti esercitarono una certa efficacia» (Id., *Prefazione* a G. Toniolo, *L’odierno problema sociologico. Studio storico-critico*, in Id., *Sociologia e problemi sociali contemporanei*, vol. I, Edizione del Comitato Opera omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1947, p. XIII).

⁴² A. Fanfani, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo* (1934), ed. a cura di P. Roggi, Marsilio, Venezia 2005, pp. 8-9.

diversi erano i fili attraverso i quali il giovane Fanfani poteva risentire i riflessi dell'opera del professore pisano, a partire dal rapporto con il suo maestro alla Università Cattolica, Jacopo Mazzei, che di Toniolo era stato allievo, fino all'intenso confronto con il corporativismo di Gino Arias. L'impostazione di Arias, che proponeva un corporativismo "integrale" come piena realizzazione dell'economia sociale, era un positivo termine di confronto per Fanfani nel corso dell'elaborazione della sua versione di corporativismo cattolico nella seconda metà degli anni '30⁴³; e Arias, sebbene si fosse formato a Firenze, e si considerasse poi seguace di Achille Loria, nel suo primo studio sul "sistema" dell'economia medievale si collocava nel solco della lettura tonioliana dell'economia fiorentina come espressione organica delle istituzioni corporative: un'impostazione sistemica che avrebbe fruttato ad Arias un'accesa e sfortunata polemica con Giocchino Volpe⁴⁴.

Il nesso genetico tra la lettura delle istituzioni corporative negli studi medievistici a cavallo dei secoli, e la successiva elaborazione delle diverse varianti delle teorie corporative andrebbe, in questa prospettiva, nuovamente indagato. Così come potrebbe fornire spunti interessanti la considerazione delle assonanze fra l'opera di Toniolo e la contemporanea discussione sulla rifondazione degli ordinamenti liberali sulla base della valorizzazione e istituzionalizzazione della rappresentanza degli interessi. Era lo stesso Toniolo, per illustrare la tensione verso «un'organizzazione sociale ampia, gerarchica, compiuta», a fare riferimento all'opera del suo allievo e collaboratore Boggiano, che nel 1902 aveva prodotto un esauriente studio su *Le associazioni professionali e la rappresentanza di classe*, una sorta di applicazione in termini giuridici delle linee interpretative tracciate da Toniolo⁴⁵. Nel corposo lavoro di Boggiano erano largamente presenti i riferimenti al contemporaneo dibattito, soprattutto in ambito francese, in particolare al leplayano Charles Benoist de *L'organisation du Travail* (1900), a cui rispondeva l'anno successivo il durkheimiano Joseph Paul-Boncour – collaboratore di Millerand e di

⁴³ Formulata con *Il significato del corporativismo* (1937): cfr. G. Michelagnoli, *Amintore Fanfani, dal corporativismo al neovolontarismo statunitense*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 55-64.

⁴⁴ Cfr. G. Arias, *Il sistema dell'istituzione economica e sociale italiana nell'età dei comuni*, Roux, Torino-Roma 1905. Sulla polemica Volpe-Arias, e su Toniolo e la sua lettura "integrale" delle corporazioni medievali come ostacolo a un suo fecondo influsso nella giovane medievistica italiana vedi E. Artifoni, *Forme del potere e organizzazione corporativa in età comunale: un percorso storiografico*, in C. Mozzarelli (ed.), *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, Giuffrè, Milano 1988, pp. 9-34.

⁴⁵ G. Toniolo, *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici*, cit., p. 328.

Waldeck-Rousseau –, esplicitamente richiamati da Toniolo per la legge sul riconoscimento giuridico dei sindacati approvata in quei mesi⁴⁶. Con il suo *Fédéralisme économique*, Paul-Boncour proponeva la costituzione delle «solidarietà professionali», dei sindacati di categoria, in comunità simili a quelle territoriali, prospettando un’analogia tra le solidarietà professionali e gli enti locali anche nel rapporto di sovranità intrattenuto con lo Stato, tanto da proporre ipotesi di autogestione dei ministeri⁴⁷, i cui echi si sarebbero riflessi nel solidarismo e nel realismo giuridico di Léon Duguit, nelle conferenze del 1908 sulla trasformazione dello Stato⁴⁸. Forse meno immediate appaiono le assonanze con la letteratura fabiana. Toniolo citava con ampio favore gli scritti dei coniugi Webb di *The History of Trade-Unionism* e anche di *Industrial Democracy*, come prova dell’ineluttabilità del movimento verso l’organizzazione professionale e come condizione per la maturazione di una «organizzazione sociale ampia, gerarchica, compiuta»⁴⁹. Era una lettura del tradeunionismo in senso organicista e gerarchico che mostrava certo dei profili di interesse, perché non vi ha dubbio che la ricomposizione organica del corpo sociale disgregato fosse per Toniolo il passaggio fondamentale:

«Così l’ordinamento sociale (*di classe*) viene a ricollegarsi ad una forma di ordinamento civile ed infine politico, in senso stretto (cioè di costituzione o forma di governo); e in quest’ultimo caso, la ricomposizione della società sul cardine delle corporazioni diventerebbe il substrato di governi veramente democratici, come in certi momenti della civiltà cristiana (p.e., nei Comuni e nei regni medioevali). Ciò trascende quel concetto di *democrazia cristiana* che autorevolmente e sapientemente la Santa Sede ha per i cattolici contenuto entro limiti sociali e non politici»⁵⁰.

In questi passaggi è possibile misurare l’intensità del nesso tra democrazia e corporativismo nel sistema pensato da Toniolo. È chiarissimo – e lo

⁴⁶ *Ibi*, p. 350.

⁴⁷ J. Paul-Boncour, *Le Fédéralisme économique. Étude sur les rapports de l’individu et des groupements professionnels*, avec Préface de M. Waldeck-Rousseau, Alcan, Paris 1900, dove annuncia di voler analizzare «comment ces groupements, qui consacrent deux principes de notre droit public: la liberté du travail et la liberté d’association, déterminent entre eux et le individus des rapports contractuels qui tendent à devenir des rapports de souveraineté, et à constituer peu à peu une sorte de fédéralisme économique» (p. 14). Sull’autogestione dei ministeri si veda Id., *Les syndicats des fonctionnaires*, Cornély, Paris 1906. Su Paul-Boncour mi permetto di rinviare al mio *Il popolo ostaggio. Contro-democrazia, corporativismo e tecnocrazia nella Terza Repubblica fra Otto e Novecento*, in L. Scuccimarra (ed.), *Il Governo del popolo*, vol. III, **Viella, Roma, in corso di stampa**.

⁴⁸ L. Duguit, *Le droit individuel, le droit social et la transformation de l’État*, Alcan, Paris 1908.

⁴⁹ G. Toniolo, *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici*, cit., pp. 312-313 e 328-329.

⁵⁰ *Ibi*, p. 352.

è particolarmente nello scritto omonimo, *La democrazia cristiana* (1900), ma emerge in tutti i testi del corpus “politico-sociale” – come il concetto di democrazia non coincida con un sistema politico, con una forma di governo o con un sistema di rappresentanza, tantomeno con la rappresentanza individuale atomistica del suffragio universale. Anzi, da questi il concetto andava tenuto ben distinto, perché la democrazia andava identificata piuttosto con un assetto della società, con «quell’ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell’ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori»⁵¹. Ed era solo nella ricostituzione degli istituti capaci di esprimere la capacità autonoma di organizzazione della società, nelle corporazioni cioè – con la duplice valenza che abbiamo qui rilevato, di sindacati di classe e insieme di commissioni permanenti per la rappresentanza dei medesimi – che poteva esprimersi la pluralità e insieme l’ordinamento organico, gerarchico e solidale delle formazioni sociali. La storia dell’Ottocento postrivoluzionario mostrava come in tutta Europa la ricostituzione delle «corporazioni» corrispondesse a un’esigenza profondamente sentita dal corpo sociale, fosse cioè un fatto «normale» e non patologico, e dovesse essere perciò incoraggiato affinché le forme politiche, le forme economiche e le forme sociali ritrovassero quell’armoniosa rispondenza allo spirito profondo della tradizione europea, quello spirito cristiano che si era manifestato nella Firenze comunale. Come la democrazia, anche le corporazioni dovevano essere cristiane, o non essere:

«Ne traggano argomento a lor volta i cattolici per ribadire la condanna della neutralità delle corporazioni: se l’uomo è per sua natura religioso, perché non lo saranno le istituzioni da lui figliate e da lui serventi? E anzi essi propugnano che più di ogni altra devono essere informate a carattere e spirito di religione queste istituzioni, che si erigono sul concetto gloriosamente cristiano della santità del lavoro e che sono una espansione sociale della famiglia, ed in cui il popolo deve rinvenire la propria educazione spirituale non meno che civile ed economica per assorgere a rispettata autonomia, e divenire un organo di pacificazione sociale. E pertanto l’odierna propaganda cattolica delle corporazioni, mentre intende prossimamente al par dei socialisti a rialzare le profligate condizioni del popolo, mira come fine ultimo a far prevalere nelle relazioni sociali la solidarietà sulla base di giustizia e carità cristiana. Sarà soltanto in grazia di questo carattere cristiano che il movimento corporativo diverrà un mezzo potente di ristorazione popolare e di progresso sociale»⁵².

⁵¹ Id., *La Democrazia Cristiana* (1900), in Id., *Democrazia Cristiana*, 1, cit., pp. 55-60.

⁵² Id., *Provvedimenti sociali popolari*, ibi, p. 151.

Se si rilegge ora la prefigurazione dell'edificio corporativo del futuro vagheggiata in *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici* (1903), può colpire una certa assonanza con i caratteri strutturali dell'architettura corporativa sancita dalle leggi Rocco del 1926, nella funzione pubblicistica assegnata agli organismi corporativi: e questo può spiegare, in parte, la reticenza dei primi interventi postbellici a entrare nel dettaglio delle proposte corporative tonioliane. Tuttavia, per quanto organicistico, l'edificio vagheggiato da Toniolo restava pluralistico: il punto dirimente diventava, naturalmente, la concezione dello Stato, che doveva essere un soggetto meno presente possibile nella regolazione delle funzioni delle corporazioni, rispetto alle quali doveva assolvere un ruolo di integrazione e garanzia. In questo senso, Toniolo si richiamava direttamente all'autorità di Leone XIII, ricordandolo «sollecito di avvalorare l'autonomia delle unioni professionali contro l'accentramento di Stato». E il pluralismo doveva essere garantito dal principio della libertà di associazione. In più punti viene precisato che le unioni professionali devono essere libere e mai obbligatorie: la vitalità delle organizzazioni professionali viene dall'essere generate liberamente, «con varietà di atteggiamenti e movenze, a seconda delle esigenze dei luoghi ed al progresso storico delle popolazioni. Essa è un prodotto spontaneo della energia sociale ed in specie delle classi operaie, al quale lo Stato appone la veste e tutt'al più garanzie e sussidi integranti; e perciò la sua genesi deve essere il meno possibile prevenuta, compressa, coartata dalle leggi e dai regolamenti di Stato»⁵³. Era, questo, un passaggio fondamentale: il riconoscimento della personalità giuridica non doveva mai condurre all'obbligatorietà delle unioni professionali. Ciò era precisato con la massima chiarezza. «In omaggio a questa libertà, non si consentirà mai che lo Stato preferisca che in ciascun circolo territoriale non possa esistere che una sola unione professionale e che perciò tutti gli operai (di quella data professione) i quali vogliono far valere i propri interessi di classe, debbano iscriversi a quell'unico organismo»: il quale, ad esempio, potrebbe essere socialista, con ciò violando irrimediabilmente anche il principio della libertà di coscienza. L'«unità organica della classe lavoratrice e la sua compiuta rappresentanza» avrebbe dovuto invece risultare dall'insieme delle unioni professionali presenti per ogni settore in un dato territorio⁵⁴. Toniolo teneva perciò fermo il principio della democrazia rappresentativa: era infatti attento a precisare che la rappresentanza poli-

⁵³ Id., *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici*, cit., p. 353.

⁵⁴ *Ibi*, pp. 354 e 356.

tica non spettava direttamente alle unioni professionali, ma ai loro delegati; ed era dall'insieme dei delegati delle corporazioni di tutte le classi e di tutti i settori economici che veniva espressa la rappresentanza politica: «l'ente complesso che superiormente ne risulta, avrà di sua natura un carattere esclusivamente politico, quello di rappresentare e amministrare gli interessi generali economici dello Stato»⁵⁵.

«Questi corpi professionali politici elevati al di sopra delle singole unioni professionali, ma che approfondiscono loro radici nelle viscere delle differenti classi sociali organizzate, ricongiungendo la *società allo Stato*, faranno trapassare in quest'ultimo la vita che suggono quotidianamente da quella, per mezzo di tutti i suoi organi fra loro armonizzati. [...] Sarebbero le assise di tutti gli operosi nella economia nazionale della patria, che troverebbero eco, per i loro deliberati e per i loro provvedimenti sociali-economici, nel parlamento eletto alla sua volta dalle corporazioni stesse, ove siederebbero in settori distinti i rappresentanti della proprietà fondiaria, quelli della ricchezza mobile, in equilibrio (per egual numero di seggi) coi rappresentanti degli operai, cristianamente assunti essi medesimi a funzione e dignità politica»⁵⁶.

Mentre, come è stato richiamato anche recentemente, per quanto il corporativismo fascista potesse conservare al proprio interno tracce della critica organicistica, pluralistica e solidaristica al «carattere razionalistico e astratto del modello di obbligazione politica disegnato a fine Settecento», e per quanto mantenesse fra i suoi interpreti una dialettica fra principi statualisti e sindacalisti, esso convergeva comunque nel «monolitismo statualistico di arrivo»: «la metafora corporativa e l'ordinamento che sul suo tracciato si inizierà a costruire a partire dal 1926 è pensato per restaurare lo Stato, non per indebolirlo. La crisi dello Stato liberale si supera soltanto attraverso una restaurazione dello Stato e della sua autorità»⁵⁷.

Nella lettura tonioliana si accostano dunque architetture future e visionarie – le cui parziali assonanze con le leggi sindacali e corporative di Rocco vanno pur sempre rilevate – con ampi spiragli sui dibattiti del giorno. Ed è probabilmente proprio la prospettiva di ricostituzione integrale della società, e il presupposto radicalmente anti-individualista, che permettono larghe aperture sui temi più sensibili e, come abbiamo visto, destinati a restare irrisolti per tutto il periodo liberale, come la questione

⁵⁵ *Ibi*, p. 361.

⁵⁶ *Ibi*, p. 363.

⁵⁷ B. Sordi, *Corporativismo e dottrina dello Stato in Italia. Incidenze costituzionali e amministrative*, in A. Mazzacane - A. Somma - M. Stolleis - V. Klostermann (eds.), *Korporativismus in den sudeuropäischen Diktaturen – Il corporativismo nelle dittature sudeuropee*, Klostermann, Frankfurt a.M. 2005, pp. 129-146.

del contratto collettivo, dell'arbitrato, del sindacato obbligatorio. E, forse, proprio la sua prospettiva di corporativismo integrale, ma democratico, può avere ostacolato la ricezione degli elementi di maggiore novità e apertura della sua posizione nel dibattito contemporaneo, ma può anche averne consentito un influsso di lungo periodo⁵⁸, che potrebbe oggi fornire nuovi spunti di lettura e riflessione circa la profondità e la persistenza del tema corporativo nella cultura politica italiana del Novecento.

Abstract: *Since his early studies on medieval Florence, the corporative framework of any society was, for Giuseppe Toniolo, its “normal” (as opposed to “pathological”) arrangement. It was so much so that Toniolo didn't feel the need to theorize about corporativism in itself; but, especially in the sociological works published in the late 1890s and early 1900s, strongly inspired by Leone XIII's Rerum Novarum, the topic of a re-organization of contemporary industrial societies on the ground of a strong enhancement of both workers' and employers' trade unions was repeatedly addressed. It drove Toniolo to envisage a drastic and visionary State reform, in an anti-individualistic perspective, which apparently bore some similarity with the Corporative system established during the Fascist regime after 1926, but which radically diverged from it, in Toniolo's view corporativism being essentially pluralistic.*

⁵⁸ Cinzio Violante ne ritrovava echi negli interventi dell'allora cardinale Montini nella riproposta delle corporazioni medievali come modello di organizzazione economica e spirituale dei lavoratori (C. Violante, *Il significato dell'opera storiografica di Giuseppe Toniolo*, cit., pp. 708-709).